

PROVINCIA DI TREVISO

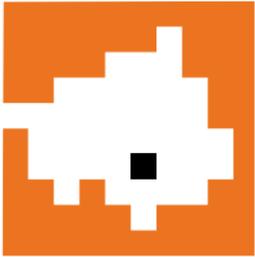
STRADA DELL'ARCHITETTURA



Veneto

Tra la terra e il cielo

www.veneto.to



UNA SINTESI MILLENARIA

Eleganti ville, sontuosi palazzi, edifici religiosi, opifici, piccoli borghi fanno della provincia di Treviso un territorio straordinario, in attesa di rivelarsi. Numerosi esempi architettonici costellano tutta la Marca, dando vita ad un patrimonio culturale ed artistico prezioso, che rende conto di oltre 1000 anni di storia, a partire dai Paleoveneti fino ai giorni nostri.

Questa guida si propone di avvicinare il turista, oltre che alla semplice conoscenza dei "monumenti" storici comunemente indicati, anche alla visita di contesti paesaggistici ed architetture "minori", sicuramente meno noti, ma non per questo trascurabili, in quanto testimonianza di origini, culture, trasformazioni sociali che hanno segnato il nostro territorio mediante espressioni urbanistiche ed architettoniche antiche e moderne al contempo.

Non c'è monumento o simbolo unico che rappresenti unitariamente la Marca Trevigiana: è un'armonia di paesaggio, arte e storia che fa del nostro territorio un meraviglioso mosaico tutto da scoprire.



Leonardo Muraro

Presidente della Provincia di Treviso



ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI TREVISO

Il "libro" su cui possiamo percorrere con immediatezza la sedimentazione dei segni del vissuto delle nostre tradizioni e del nostro passato è sicuramente costituito dal paesaggio e dall'architettura che in esso si inserisce e che lo conforma. E' proprio questo "libro" la forma più alta e immediata che fa vivere all'uomo, al cittadino, la complessità delle sue radici in forma visibile e che quindi dà sostanza al far turismo.

Il percorso turistico che presentiamo ci mostra l'antropizzazione attuata in un ambiente particolarmente significativo del Trevigiano che va dalla collina alla pianura; mostra i segni lasciati dall'uomo sul paesaggio naturale che ci riporta ai valori che i nostri progenitori hanno vissuto e che ci hanno lasciato. In esso possiamo leggere una straordinaria manifestazione della cultura e dell'originalità di architetti che hanno segnato la storia non solo del passato ma anche quella moderna, da Andrea Palladio fino a Carlo Scarpa e Marco Zanuso. Un pezzo di storia su cui le generazioni presenti e future possono fondare con sicurezza il loro vissuto.

Arch. Italo Rebuli

Il Presidente



PREMESSA

"Strada dell'Architettura"

"Tre cose in ciascuna fabrica (come dice Vitruvio) deono considerarsi, senza lequali niuno edificio meriterà esser lodato; e queste sono, l'utile o commodità, la perpetuità, e la bellezza... La bellezza risulterà dalla bella forma e dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto: conciosiaché gli edifici abbiano da parere un intero e ben finito corpo: nel quale l'un membro all'altro convenga, e tutte le membra siano necessarie a quello che si vuol fare"

(Palladio, I Quattro Libri, I, 1)



Villa Emo (Fanzolo)

L'itinerario di seguito proposto si concentra sulla parte occidentale della Marca, nell'area compresa tra la Pedemontana del Grappa e la pianura di Castelfranco Veneto, con il centro storico di Asolo come punto di snodo, e riunisce una serie di riferimenti di carattere architettonico ed ambientale di notevole suggestione, che spaziano dal X al XX secolo, con una maggiore concentrazione fra i secoli XVII e XVIII e con qualche testimonianza di architettura moderna. Il tracciato mira a dare la possibilità al turista di percorrere in breve tempo un brano del nostro territorio, potendo



Mura Medievali (Castelfranco V.to)

ammirare "eccellenze" di indiscutibile pregio architettonico ed ambientale, vedendo e attraversando allo stesso tempo le cosiddette "realtà minori", parte integrante e significativa del tessuto storico e sociale locale. Chiese, ville e palazzi si alterneranno ad incantevoli borghi, architetture moderne e architetture industriali. La strada dell'architettura, così individuata, risulta suddivisa in due



Villa Revedin Bolasco (Castelfranco V.to)

circuiti: **(A)**. Itinerario pedemontano e **(B)**. Itinerario attraverso la pianura; circuiti aventi come cerniera o punto d'incontro il piazzale Ca' Vescovo di Casella d'Asolo, di fronte allo Stabilimento Brionvega di Zanuso (ora Stonefly) che è nel contempo il punto di partenza e di arrivo dei percorsi stessi. Per una lettura più agevole della brochure, i siti più importanti sono stati contrassegnati da un numero progressivo che compare sia



Tempio del Canova (Possagno)

nelle mappe che lungo il testo. E' utile sapere che le strade previste dall'itinerario descritto permettono di spostarsi da un'eccellenza all'altra con tragitti medi di circa 15-20 minuti, ridotti a pochi minuti nel caso le eccellenze si trovino tutte nella stessa zona. La durata di percorrenza di ciascun itinerario dipenderà molto dal tempo che si desidera dedicare ad ogni sito.



DOV'È LA PROVINCIA DI TREVISO?



Situata nella regione Veneto, a nord-est dell'Italia, a pochi chilometri da Venezia, la Provincia di Treviso può essere raggiunta tramite:

Autostrade: A27 VE-BL

(uscite di Vittorio Veneto Nord e Sud, Conegliano, Treviso Nord e Sud, Mogliano Veneto)

A4 TO-TS

(uscita di Cessalto)

Aeroporti: A.Canova (TV), M.Polo (VE)

Linee ferroviarie:

VE-UD, VE-BL, VI-TV



A. Primo anello LA PEDEMONTANA

La prima parte del percorso, che come precedentemente precisato comincia da Casella d'Asolo, inizia salendo ad Asolo dalla Strada del Forestuzzo*.

Intorno si snodano, dolci, le colline, punteggiate dalle numerose ville venete attestate sui declivi, coperti per la maggior parte da distese di vigneti e di ulivi. Qualche pino marittimo e le cime di alcuni cipressi interrompono la linea dell'orizzonte, ondeggiante contro il cielo.

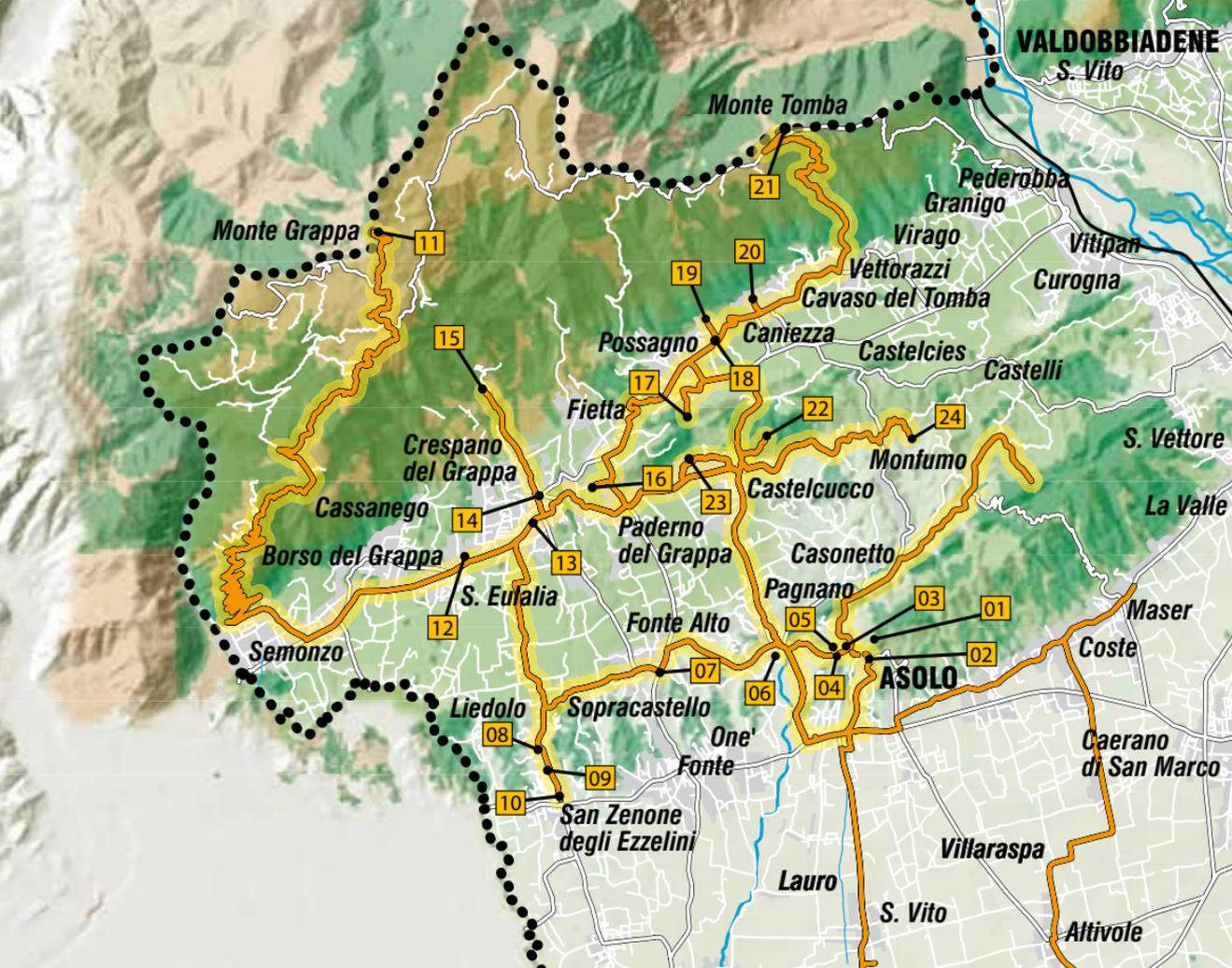
Al bivio precedente la medievale Porta Loreggia, o Portello di Castelfranco, potremo proseguire a piedi la visita per godere con calma di tutti i punti
8 d'interesse di questa deliziosa cittadina,



Colline (Asolo)

"La città dei cento orizzonti" come amava definirla Carducci, che conserva, oltre ai caratteri storici, anche un fascino molto particolare alimentato dall'integrità dei luoghi e dal fiabesco paesaggio romantico,

che affascinano da sempre, attirando un turismo d'eccezione. Numerosi poeti, pittori e letterati, uomini di cultura e d'arte amarono stabilire qui la propria dimora e contribuirono a creare il 'mito' della Asolo



- | | |
|----|--|
| 01 | Rocca (Asolo) |
| 02 | Castello della Regina Cornaro (Asolo) |
| 03 | Chiesetta di Santa Caterina (Asolo) |
| 04 | Villa Contarini degli Armeni (Asolo) |
| 05 | Casa Longobarda (Asolo) |
| 06 | Maglio (Pagnano) |
| 07 | Chiesa Parrocchiale (Fonte Alto) |
| 08 | Villa Albrizzi degli Armeni (S.Zenone d. Ezz.) |
| 09 | Villa Marini Rubelli (S.Zenone d. Ezz.) |
| 10 | Villa Rovero (S.Zenone d. Ezz.) |
| 11 | Mausoleo di Cima Grappa (M.Grappa) |
| 12 | Chiesa (Sant'Eulalia) |
| 13 | Duomo (Crespano del Grappa) |
| 14 | Ex Palazzo Reale (Crespano del Grappa) |
| 15 | Madonna del Covolo (Crespano del Grappa) |
| 16 | Villa Filippin Fietta (Paderno del Grappa) |
| 17 | Chiesa di Santa Giustina (Possagno) |
| 18 | Gipsoteca del Canova (Possagno) |
| 19 | Tempio del Canova (Possagno) |
| 20 | Colmello di Obledo (Caniezza) |
| 21 | Chiesetta Alpina (M.Tomba) |
| 22 | Oratorio San Bartolomeo (Castelcucco) |
| 23 | Villa Perusini ed Oratorio (Castelcucco) |
| 24 | Villa Corniani Scotti Bardellini (Monfumo) |

città romantica, che ancora oggi richiama numerosi stranieri alla visita.

**I 'Forestuzzi' o 'Foresti' sono dei viottoli o delle strade che collegano il centro storico alle vallette e alla pianura circostante.*

ASOLO "La città dei cento orizzonti"

Il caratteristico profilo medievale dei borghi è dominato dalla mole possente della Rocca.

La Rocca 01

Collocata alla sommità del Monte Ricco e sorta sui resti dell'antica Torre o Castello di Braida, fu poi fortificata da Ezzelino di Carrara, tra la metà del 1200 e la fine del 1300. Fu concepita come baluardo inespugnabile con funzioni strategiche, difensive e di avvistamento: la posizione elevata le consentiva il dominio sulla pianura circostante a 360° e le sue

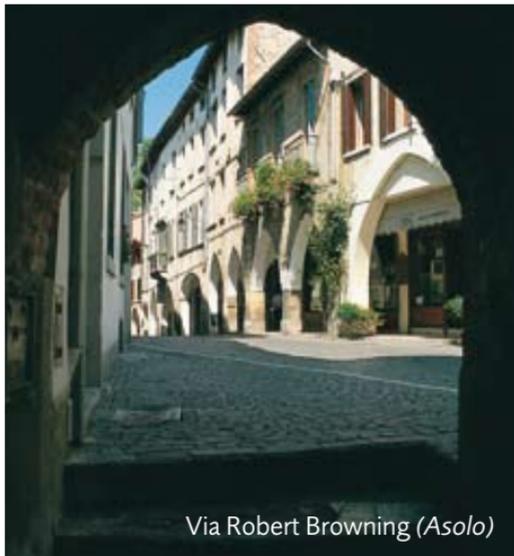
10



nove lati, con una sola porta di accesso, la rendevano una roccaforte militare di tutto rispetto. All'epoca della dominazione veneziana essa non solo era ancora in uso, ma venne potenziata come 'macchina bellica', dotandone l'interno di un pozzo-cisterna che aumentasse l'autonomia in caso di assedio. Le mura che oggi cingono la città furono estese dai Carraresi fino ai bastioni del Castello, andando a congiungere, con un unico circuito murario, punteggiato da

ben 24 torri di guardia, un territorio che fino alla fine del 1300 era diviso in due giurisdizioni distinte: quella di Braida o della Rocca e quella di Asolo, ossia del Castello 'da Basso'.

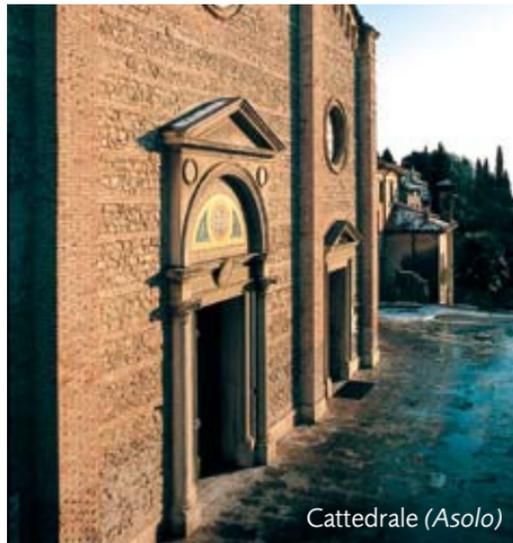
Varcate le mura, si noterà subito la gradevole conformazione del nucleo edilizio cittadino, caratterizzato dall'allinearsi di una lunga serie di palazzetti porticati che formano una continua e sinuosa galleria



Via Robert Browning (Asolo)

fino alla piazza principale lungo Via Robert Browning.

Sulla sinistra, entrati da Porta Loreggia, si osservi la nota Fontanella Zen, un manufatto del 1571 che, insieme alla Rocca, è uno dei simboli di Asolo. Sulla destra c'è Villa Freya, appartenente alla nota scrittrice Freya Stark, instancabile viaggiatrice, che fece di Asolo il suo "buen retiro"; qui vi morì all'età di 100



Cattedrale (Asolo)

anni e tutt'ora vi riposa.

Si ammirino inoltre il Giardino Botanico e i resti del Teatro Romano.

Una volta giunti in Piazza Maggiore, si vedano: sulla sinistra la Cattedrale, risalente al VI sec., ma la cui forma attuale si deve ad un intervento di restauro operato dall'architetto Giorgio Massari nel corso del XVIII secolo; essa ospita un capolavoro

pittorico di Lorenzo Lotto; accanto, la Loggia del Capitano, un edificio del XV sec., ora sede del Museo Civico Comunale, sulla cui facciata sono rappresentate delle scene di battaglia. Al centro della Piazza troneggia la Fontana Maggiore, la cui acqua proviene ancora dall'antico acquedotto romano!

Il Castello della Regina Cornaro 02

Salendo Via Cornaro, si giunge all'Ex Reggia di Caterina Cornaro o Castello della Regina. Affacciandosi all'arco con terrazza, che si trova appena oltre l'ingresso alle mura, si potrà ammirare un fantastico scorcio della Rocca e di quella parte del centro storico che affaccia sulla Valle dei Lori. Salendo, invece, fino al terrazzino del belvedere si potrà godere di uno dei panorami più noti e suggestivi di Contrada Canova e Santa Caterina, allineate sul limite della Valle Buttarella su cui affaccia anche il 'Fresco' di Villa Contarini. Il Castello viene citato per la prima volta nel 969, nell'Editto



di Pergine; durante il Medioevo, subì modifiche e ampliamenti e nel 1489 divenne dimora della Regina di Cipro Caterina Cornaro, unica regina che riuscì a mantenere tale titolo durante il periodo della dominazione della Repubblica di Venezia.

Del Castello attualmente rimangono la Torre dell'Orologio (incredibilmente resistita al terribile terremoto del 1695), un'ala che conteneva il Salone del Consiglio, la Torre

12 Reata e i resti delle mura.



La Torre Reata era così detta perché la stanza alla sua base era utilizzata come carcere, mentre la stanza superiore era di soggiorno per le guardie. La costruzione era stata pensata allo scopo: a pianta poligonale, con un solaio ligneo a tripla orditura (antisfondamento) e inferriate alle finestre. Molto bella anche l'orditura lignea che regge il tetto: una capriata dalla singolare tipologia. La parte centrale, dove un tempo vi era la Sala del Consiglio, dipinta a tutta altezza con decorazioni

cinquecentesche, venne trasformata in teatro alla fine del '700 e subì alterne vicende.

Già nel 1857, il teatro venne rifatto su progetto dell'architetto Martignago in modo tanto prezioso e raffinato che si meritò il soprannome di "Piccola Fenice"; non vide tuttavia buon tempo: dopo nemmeno un secolo, nel 1930, la struttura fu dichiarata inagibile, assurdamente venduta come pezzo d'antiquariato a Mr. Ringling, famoso imprenditore



Palazzo Beltramini (Asolo)

circense, che pensò bene di smontare il 'nostro' teatro per portarlo con sé in America, a Sarasota in Florida, dove ancor oggi esiste col nome di Teatro di Asolo, appunto. Successivamente ciò che rimaneva, venne ripreso dal Forlati che riprogettò l'edificio convertendolo in una sala da cinema e teatro.

In Piazzetta D'Annunzio si noti l'imponente, quanto importante, Palazzo Beltramini caratterizzato dall'alto

colonnato a fasce bugnate, altra opera settecentesca del già citato architetto Massari.

Seguendo il Foresto di Pagnano, si entra in Contrada Canova, dove si trova la dimora di Eleonora Duse, stella di primo piano nel panorama teatrale nazionale ed internazionale, vissuta a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento; nota anche per la sua relazione artistica e sentimentale con Gabriele D'Annunzio e per la sua inaspettata quanto repentina scomparsa avvenuta nell'aprile del 1924, mentre si trovava in tournée in America.

La grande dimora rossa posta accanto alla Porta dello Spirito Santo fu acquistata dalla diva per farne la sua casa in vecchiaia, proprio prima di partire per quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio. La sua tomba si trova nel cimitero accanto alla chiesina di Sant'Anna.

Oltre Porta dello Spirito Santo, si susseguono diversi importanti palazzi, quali Palazzo Galanti, ora rinomato Hotel



Porta dello Spirito Santo (Asolo)



Chiesetta di S. Caterina (Asolo)

Cipriani, la casa del pittore Mario De Maria, quella del poeta Guido Pusinich e la Casa Puppì Gobbato, ancora intatta dopo cinque secoli.

All'angolo, merita uno sguardo la **Chiesetta di Santa Caterina 03**, il cui umile aspetto non attira molto l'attenzione; essa custodisce un interno decorato a

14 fresco di notevole importanza: un ciclo di

affreschi in cui sono raffigurati *la Vita di Santa Caterina e la Passione del Cristo*. L'edificio venne eretto dalla Confraternita di Santa Maria dei Battuti nel 1346 e dedicato a Santa Caterina di Alessandria; successivamente, fu ampliato nel corso del 1500. Per certo fu completato già nel 1573, quando risulta corredato anche di tre altari. L'altare maggiore, ora visibile,

non è tuttavia quello originario, bensì un elemento inserito nel corso del '700. Riprendendo la via, sulla sinistra, vi è Palazzo Perusini-Pasquali dove Napoleone passò la notte del 10 marzo del 1797.

Villa Contarini degli Armeni 04

Oltre, la vista spazia sul paesaggio circostante da cui subito emerge il 'Fresco' di Villa degli Armeni. E' uno degli edifici più importanti visibili nel territorio asolano. Un vero e proprio complesso sorto a cavallo di una collina, composto da una villa veneta, Villa Contarini detta degli Armeni, di grande rilevanza architettonica, tipica dimora padronale, e dal cosiddetto 'Fresco', ossia da una dependance collocata sul lato opposto della collina che rappresentava l'ala estiva della casa. La singolarità dell'impianto e del complesso sta nel fatto che i due edifici fossero insospettabilmente collegati da una galleria sotterranea nella collina,

che consentiva ai proprietari di utilizzare indifferentemente l'una o l'altra abitazione senza doverle mai lasciare. Le due ville furono edificate in due periodi diversi. La prima, risalente al sec. XVI e rivolta a sud, dominante la vasta pianura, presenta un'ampia ed aperta facciata decorata con affreschi di Lattanzio Gambara. La seconda e più conosciuta è quella eretta nel corso del '700, detta il 'Fresco' ed edificata sul versante nord del colle. Ha il fronte caratterizzato dal portico a cinque arcate e dal timpano con acroteri* in sommità. Il complesso assunse la denominazione di Villa degli Armeni alla fine del XVIII secolo, quando venne acquistato dai Padri Mechitaristi Armeni dell'Isola di San Lazzaro (a Venezia).

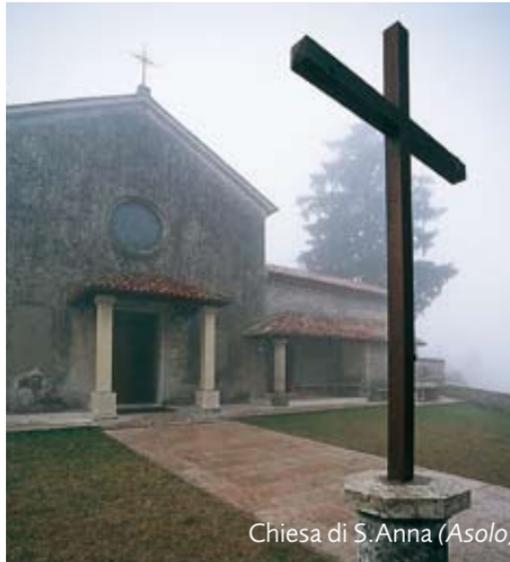
*Acroterio: ornamento.



Il Fresco di Villa Contarini degli Armeni (Asolo)

Scendendo ancora, si giunge ad un bivio: una piccola strada, la Rialta di Sant'Anna, conduce agli omonimi Chiesa e Convento, una semplice chiesetta in stile 'cappuccino' del XVI sec., la cui pala dell'altare maggiore è attribuita alla Scuola di Palma il Giovane. Accanto al bivio sorge la notissima **Casa Longobarda 05**, la cui denominazione deriva da un'erronea interpretazione dell'iscrizione posta in facciata. Si tratta infatti di un edificio di produzione manierista, eretto nel XVI secolo da Francesco Graziolo, architetto di origine lombarda (non longobarda). L'eccentricità della sua arte si esprime in questa composizione in tufo, che presenta una grande varietà di citazioni culturali e di componenti artistiche che si fondono, accavallandosi, fino a creare un insieme del tutto originale, curioso e pur armonioso. Al linguaggio architettonico si

16 sovrappongono i rilievi delle balconate



Chiesa di S. Anna (Asolo)



Casa Longobarda (Asolo)

dall'iconografia tipicamente medioevale: elementi simbolici e caricaturali si mescolano a segni zodiacali e scene della Genesi.

Maglio di Pagnano 06

Giunti a valle, sulla sinistra, si noterà un lungo e basso fabbricato con un passaggio ad arco in facciata.

A prima vista esso non sembra differente da altri vecchi edifici rurali che si trovano sparsi su queste morbide colline o raggruppati in borghi e colmelli; tuttavia esso merita se, possibile, di essere visitato.

Visto dal lato opposto, l'edificio rivela la sua vera natura di antico opificio: il mulino serviva ad alimentare con la forza dell'acqua del Torrente Muson il soffio del maglio, per fondere e lavorare il ferro. Questo infatti è l'antico Maglio di Pagnano, eretto interamente in pietra locale, con una piccola finestra gotica

careniforme*, imponenti conci angolari e una pietra posta alla sommità del fronte su cui è scolpita un'incudine, vera e propria insegna dell'attività di fabbro ferraio che si svolgeva all'interno.

Fu eretto nel 1474, come attesta la data posta accanto all'insegna.

Nel XVII sec. fu riutilizzato come follone da panni**; nell'800 venne ritrasformato in officina da fabbro e tale si mantenne sino a qualche tempo fa.

All'interno è visibile l'officina del battiferro, con tutte le attrezzature per la forgia e la lavorazione del metallo, ancora funzionanti grazie solo alla forza dell'acqua, opportunamente dosata con un sapiente gioco di registri di regolazione e di canalette.

**Careniforme: a forma di carena di nave.*

***Follo o follone da panni: maglio per battere i panni.*





Chiesa Parrocchiale (Fonte Alto)

FONTE ALTO La Chiesa Parrocchiale

La strada prosegue svolgendosi lungo la dorsale dei colli in direzione di Fonte, dove sarà facile individuare, proprio alla sommità di un colle, la **Chiesa Parrocchiale** 07 di Fonte Alto, intitolata ai Santi Pietro e Paolo. La lunga scalinata, primo elemento fortemente caratterizzante l'impianto del sito, che fino al 1640 era in legno e contava 65 faticosissimi gradini, venne successivamente rifatta in mattoni e solo alla fine dell'800 fu ricostruita in pietra, così come la si vede allo stato attuale. Per arrivare al sagrato si saliranno ben 102 gradini. Il sacro edificio fu eretto su preesistenze trecentesche. La sua prima ricostruzione risale al 1467 e, in seguito ad essa, vennero commissionate, nel corso del 1500, quattro tele a Jacopo da Ponte e alla sua famiglia: di esse rimane solo la *Pala di San Giovanni Evangelista*. Nuovamente distrutta dal terremoto del 1695, che

causò anche il crollo del campanile, venne ricostruita per la parte relativa alla navata centrale nel 1696, mentre, nel 1745, vennero aggiunte le navate laterali. Fu poi arricchita degli altari laterali dedicati alla Beata Vergine della Cintura, a Sant'Antonio da Padova, a San Giovanni Evangelista, su cui venne collocata la già nominata Pala, dipinta da Jacopo da Bassano, e alla Beata Vergine del Rosario. Sul soffitto della navata centrale si può notare un grande dipinto, pregevole opera di Gian o Giovan Battista Canal. Una breve sosta sul sagrato della parrocchiale consentirà di gettare uno sguardo sul territorio circostante ed avvistare, in lontananza verso nord-est, il profilo del Monte Tomba e più ad ovest quello del Monte Grappa. Prima di lasciare Fonte, va ricordato che sono visibili nei pressi anche altri edifici di pregio, quali le seicentesche Villa Nervo, ora sede municipale, Villa Pasini, di stile manierista, e i resti del Castello di San Nicolò.

A Fonte Alto una sosta sarà d'obbligo per visitare la chiesa e la "Casa dei Mestieri". Ci si diriga ora in direzione di Crespano del Grappa. La strada va allontanandosi dai centri abitati; il paesaggio circostante propone uno scorcio molto attendibile di quella che è la campagna più vera della nostra provincia. Quest'angolo di territorio, in particolare, sembra essere rimasto intatto nel tempo. Sulla sinistra, in lontananza, si comincerà a vedere la Madonna del Monte, o Chiesetta Rossa, un edificio sacro posto sulla sommità di un colle punteggiato di cipressi, sorto sopra i resti di una delle Torri di Ezzelino da Romano, risalente al XIII secolo. Il viaggio continuerà poi in direzione di San Zenone degli Ezzelini. Ai lati della strada, si potranno vedere, rispettivamente, **Villa Marini Albrizzi degli Armeni 08** e **Villa Marini Rubelli 09**, la cui Chiesetta, dedicata alla Madonna del Carmine, può essere visitata in occasione della festa della Santa Patrona.



Madonna del Monte (San Zenone degli Ezzelini)



Villa Rovero (S. Zenone)

SAN ZENONE DEGLI EZZELINI Villa Rovero

Giunti in centro a San Zenone, sarà
20 impossibile non vedere l'imponente

complesso di **Villa Rovero** 10, posto
al termine della lunga scalinata che taglia
in due l'ampia cedrera*. Essa è composta
da un corpo principale a tre piani con

poggiolo, dal quale si staccano su ambo i
lati due lunghe ali, con grandi logge a sette
arcate rette da colonnine, alle cui estremità
si collocano due torri a pianta quadrata.

La famiglia di Rovero, proprietaria della Villa, apparteneva a quel gruppo di casati di origine feudale che fecero la storia della Marca Trevigiana sin dall'XI secolo: non si sa che forma avesse in origine la dimora. Il palazzo principale non doveva essere molto dissimile dall'attuale, almeno per la parte centrale, ma era meno sviluppato in lunghezza. A questo primo complesso appartenevano una chiesetta, posta quasi all'estremità orientale della spianata del colle, successivamente inglobata, le due barchesse poste ad est e ad ovest, il cortile posteriore della villa e la colombara a nord-est. L'interno è conforme alla tradizione classica veneta, con un doppio salone centrale al piano terra e al piano superiore, dove sono visibili degli affreschi e delle decorazioni tipiche del XVIII secolo raffiguranti paesaggi, figure simboliche e mitologiche, simili a quelle realizzate da Paolo Veronese per i Barbaro a Maser.

Le torri vennero erette tra il giugno del 1728 e il 1750, l'Oratorio fu completato nell'estate del 1735 e la barchessa occidentale fu ricostruita e allungata verso nord. I lavori furono definitivamente completati a fine '700 con l'edificazione della nuova cedrera ai piedi del palazzo. Nel frattempo, la Villa era divenuta cenacolo di cultura e scienza.

In essa soggiornarono personaggi di spicco quali i Fratelli Riccati di Castelfranco Veneto, celebri matematici, l'architetto Francesco Maria Preti, lo storico bassanese Giambattista Verci, il famoso editore Giuseppe Remondini, il poeta bassanese Jacopo Vittorelli. Il palazzo costituiva il fulcro della vita sociale, mondana, ma soprattutto economica: all'interno dei suoi locali venivano stipulati i contratti di affitto delle terre da lavorare e delle case e si stimavano i raccolti. Subì le ultime trasformazioni a metà Novecento, quando

venne demolita la barchessa orientale per costruire l'attuale Peschiera**.

**Cedrera: cedraia.*

***Peschiera: o pesciera. Era uso che le ville padronali venissero dotate di enormi vasche, per lo più rettangolari, entro le quali venivano allevati pesci per il fabbisogno alimentare della famiglia.*

CIMA GRAPPA Il Mausoleo

Il viaggio riprende a ritroso, per proseguire in direzione di Crespano e Borso del Grappa: la prossima meta è la conquista del Monte Grappa, dove si potrà ammirare, oltre al magnifico paesaggio, anche il famoso **Mausoleo di Cima Grappa 11**. Per giungervi, la via più agevole è quella che sale in territorio vicentino; sarà opportuno dunque 'sconfinare' fino a Romano d'Ezzelino,



dove si troverà facilmente la via che sale dal centro (oppure salire da Borso lungo la strada "Generale Giardino"). Circa 28 Kilometri separano la cima dal centro. Nonostante la pendenza, è molto piacevole percorrerli, parte all'ombra degli alberi, parte in costa, dominando la pianura sottostante.

Il Sacrario Militare, collocato sulla cima del Grappa, fu edificato nel 1935, per onorare

22 i combattenti e i caduti della Prima Guerra



Mondiale, su disegno dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni. L'imponente costruzione era stata pensata per dare una sensazione prospettica, il cui fulcro è rappresentato dal Portale Roma e dall'Osservatorio. Il monumento è infatti costituito da due parti: il corpo centrale, presso il quale sono custodite le spoglie di 12.615 combattenti italiani, mentre in un'ala sono ospitati i resti di oltre 10.000 soldati

austro-ungarici per lo più ignoti, e la Via Eroica, lunga 250 metri, che conduce al già citato Portale.

Il corpo centrale della costruzione è impostato su un basamento originato da cinque cerchi concentrici di circa quattro metri di altezza; ogni girone è separato dal successivo per mezzo di un corridoio pianeggiante largo 10 metri*. Oltre, vi è la Via Eroica: un percorso ai cui lati vi sono innumerevoli cippi che

documentano i luoghi delle battaglie per la difesa del Grappa. Essa termina con il Portale Roma, sulla cui sommità è stato costruito l'Osservatorio. Nel terrazzo è riprodotta una planimetria in bronzo dove sono indicati i luoghi delle battaglie e la posizione del fronte nel Giugno 1918. Uno sguardo all'intorno basterà per cogliere l'estensione della pianura veneta fino alla Laguna di Venezia e al Mare Adriatico verso sud, oltre all'arco alpino con le Dolomiti a nord.

**Poiché 10.332 caduti rimasero ignoti, i loro resti furono posti in urne comuni, alternate a quelle dei soldati identificati, che a loro volta furono disposti in stretto ordine alfabetico e segnalati con nome, grado e decorazioni ricevute.*

Per informazioni:

Sacrario Militare Tel. 0423 544840

SANT'EULALIA

La chiesa

Ritornando verso Crespano del Grappa si passa per la borgata di Sant'Eulalia, sorta intorno all'omonima **Chiesa 12** di stile neoclassico. La facciata, caratterizzata da quattro grandi colonne corinzie poggianti su alti basamenti, si attesta sulla gradinata di ingresso con un ampio parterre in acciottolato policromo a disegni geometrici. All'interno, non appena varcata la soglia di ingresso, si potrà scorgere, alzando la testa, un imponente loggione su cui poggia un prezioso organo*, opera di Gaetano Callido, maestro organaio di grande fama e bravura, vissuto nel '700. Nella Sacrestia, inoltre, si trova il sarcofago di Caio Vettonio, un veterano romano della Gens Fabia, fortunatamente ritrovato a metà del '700 durante i lavori di demolizione dell'antica Pieve di San Cassiano.



Chiesa (S. Eulalia)

**L'organo, in realtà, era stato realizzato per la Parrocchiale di Possagno e messo in opera il 1 agosto 1797. Quando quella chiesa venne demolita, per fare posto al Tempio del Canova nel 1826, l'organo venne salvato e trasportato sin qui.*



Duomo (Crespano del Grappa)

CRESPANO DEL GRAPPA

Entrando a Crespano si incontreranno dapprima, sulla sinistra, l'attuale Municipio, una costruzione risalente al XIX sec. poi l'ex filanda e infine, sulla curva, Ca' Mantovani Orsetti.

Il Duomo 13

Dedicato ai SS. Marco, Pancrazio e Paolo, si trova nella piazza centrale del paese. Progettato dal famoso e già citato architetto Giorgio Massari, fu cominciato nel 1735 ed ultimato nel 1762. All'interno vi sono raccolte un novero di opere, frutto del lavoro di artisti di fama mondiale: l'affresco del soffitto della navata, raffigurante *L'Ascensione di Cristo al cielo*, le *Virtù Cardinali* e le *Virtù Teologali* e l'affresco rotondo del soffitto del presbiterio, raffigurante *Il Trionfo della Croce*, furono realizzati da Jacopo Guarana, maestro di scuola tiepolesca. Suoi sono anche i dipinti a chiaroscuro sulle pareti di fondo della

chiesa, l'olio su tela raffigurante i *SS. Marco e Pancrazio con San Pietro e San Paolo* e le tele raffiguranti *la Deposizione della Croce* e *San Luigi Gonzaga*. Girolamo Da Ponte, figlio di Jacopo Da Ponte, dipinse le tele degli altari vicini al coro, raffiguranti *San Francesco sul Monte Verna mentre riceve le stigmate*.

Di fronte, compare *la Vergine con San Sebastiano e San Rocco* attribuita a Paolo Veronese. Sopra il portale di ingresso vi è la tela di Antonio Molinari con *la Traslazione del Corpo di S. Marco*; accanto si può ammirare il gesso di Antonio Canova *la Deposizione dalla Croce*; le pareti ospitano un ciclo di affreschi di tema santorale del noto pittore bellunese Giovanni Demin. Nella sacrestia sono conservati *la Cena in Emmaus*, di Alessandro Maganza, e l'affresco quattrocentesco raffigurante *San Prosdocimo*. Pregevoli all'interno della chiesa sono anche i confessionali, eseguiti così come disegnati dal Massari, il battistero e gli stalli del presbiterio in legno di noce.

Nell'uscire dal paese, sulla sinistra, si noti Ca' De Martini, detta anche **Ex Palazzo Reale 14** in quanto Umberto di Savoia Aosta vi soggiornò nel corso della Prima Guerra Mondiale. Oggi ospita un centro di documentazione sulla Grande Guerra. Appena fuori dal centro è visibile il **Santuario della Madonna del Covolo 15**. Il primo oratorio, un tempo posto in corrispondenza dell'attuale edicola di Nogarè, venne fondato verso la fine del XII secolo, a ricordare l'apparizione della Vergine ad una pastorella sordomuta. Il santuario attuale, invece, fu eretto tra il 1804 e il 1809 su disegno di Antonio Canova, che si ispirò per il progetto al Pantheon romano. Sua l'*Apparizione* raffigurata a chiaro-scuro sul frontone. Qualora si desiderasse visitare, almeno dall'esterno, **Villa Filippin Fietta 16**, un importante Palazzo signorile sorto nella prima metà del 1500, ristrutturato nel corso del 1700 dall'architetto Massari, si seguano le indicazioni per Paderno del Grappa:



Santuario Madonna del Covolo (Crespano d.G.)

una coppia di importanti pilastri a bugnato sormontati da sfere reggono il cancello di ingresso al viale della Villa, la cui vista, da qui, è veramente incantevole. La strada si svolge ancora una volta sulla dorsale dei colli e dopo uno o due tornanti sbocca sulla Valcavasia. Sullo sfondo si noterà subito la mole bianca del Tempio Canoviano mentre in basso, sulla destra, si scorgerà una sequenza di fornaci e fabbriche di tegole e laterizi in cotto, attività connesse all'escavazione



Villa Filippin Fietta (Paderno d.G.)

dell'argilla, una delle attività principali della zona per decenni, come testimoniano le pareti delle colline erose. Per visitare la **Chiesa di Santa Giustina 17** si lasci sulla sinistra il centro di Possagno e si prosegue scendendo. La minuscola chiesina del IV sec. d. C. è posta all'incrocio tra due valli, su quello che un tempo era un valico tra i boschi, luogo di sosta per le greggi che transumavano dalla pianura alla montagna di cui restano ancora alcune tracce di



Chiesa di S. Giustina (Possagno)

epoca romana. Con ogni probabilità si tratta dell'edificio sacro più antico di Possagno, la cui presenza è documentata dal 1172, ma che potrebbe essere di molto anteriore. A navata unica, ha l'abside tradizionalmente rivolta ad Oriente, secondo i dettami costruttivi delle primitive chiese cristiane.

POSSAGNO La Città del Canova

La Gipsoteca* Canoviana ed il Tempio di Possagno si trovano in centro al paese.

La Gipsoteca 18

La Gipsoteca fu eretta quale museo dedicato al Canova, dall'architetto Francesco Lazzari, su commissione del fratellastro del famoso scultore, mons. Giovanni Battista Sartori che decise di raccogliere in un ambiente adatto, attiguo alla casa natale, i disegni, i bozzetti e i modelli in gesso lasciati dal Canova nel suo studio di Roma. La raccolta venne gravemente danneggiata dagli eventi bellici: alcuni gessi andarono completamente distrutti, altri lesionati o scheggiati, tanto che solo dopo un diligente lavoro di restauro durato anni, la Gipsoteca fu nuovamente aperta (1922). Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, per evitare nuovi rischi, le



Gipsoteca (Possagno)

statue vennero caricate su 27 carri trainati da buoi e riparate all'interno del Tempio di Possagno, dove rimasero fino al 1946. Ora il Museo si compone di numerosi padiglioni espositivi ricavati in edifici di epoche diverse: l'Ala Ottocentesca del Lazzari, a forma di grande basilica a tre arcate; l'Ala Scarpa, commissionata nel 1955 all'architetto Carlo Scarpa dalla Soprintendenza alle Belle Arti, per offrire un luogo più adatto per le nuove acquisizioni canoviane e per i preziosi bozzetti in terracotta: vi sono esposti alcuni capolavori come *Amore e Psiche*, le *Danzatrici* e le *Tre Grazie*; l'ex Scuderia, riutilizzata ad uso espositivo; la Casa del Canova che risale al '600, ma che venne fatta restaurare nel corso del '700 dallo stesso Canova il quale vi inserì anche la 'Torretta', come atelier per la pittura e, nuovamente, nell'800 quando vi ricavò la 'Sala degli Specchi'. Infine vi è l'Ala Nuova, realizzata nel 1992, destinata a convegni e mostre d'arte contemporanea.



Ala Scarpa - Gipsoteca (Possagno)

Il Tempio 19

Esso si staglia con la sua candida mole in cima ad un colle, sullo sfondo verde dei monti circostanti. Il vasto sagrato su cui sorge è interamente pavimentato a ciottoli di vario colore, formanti un disegno geometrico, opera dell'architetto feltrino Giuseppe Segusini.

Osservando l'imponente costruzione neoclassica, si possono distinguere tre elementi conduttori, inseriti l'uno nell'altro: il colonnato dorico che richiama



Scultura del Canova (Possagno)

il Partenone di Atene; il corpo centrale derivato dal Pantheon di Roma; l'abside dell'altare maggiore, elevata di sei gradini rispetto agli altri due elementi, come nelle antiche basiliche cristiane. Le tre parti dialogano insieme senza frizioni, sintetizzando tre epoche storiche: la civiltà greca, la cultura latina e la grandezza cristiana. L'edificio in sé fu progettato da Antonio Canova (1757-1822) ma la direzione dei lavori fu affidata a Giovanni Zardo, parente dello stesso.



Tempio del Canova (Possagno)

La prima pietra fu posta l'11 luglio 1819 e, nonostante la morte del progettista, la costruzione sarà ultimata nel 1830; verrà visitata dal Vicerè Ranieri nell'aprile dello stesso anno e consacrata il 6 maggio 1832. Nello spessore murario dell'edificio, che è di quasi otto metri, sono stati ingegnosamente ricavati alcuni vani destinati a depositi, biblioteche e sacrestie e le scale di accesso alla cupola. Osservando il frontone che si staglia sopra il pronao** si possono individuare sette metope***, che rappresentano scene dell'Antico e del Nuovo Testamento: avrebbero dovuto essere 27, ma il Canova morì prima di poterle completare. All'interno, il Tempio custodisce numerose opere di grande valore: a destra di chi entra vi è l'altare di San Francesco di Paola, la cui Pala è opera di Luca Giordano (1634-1705); ai lati, i modelli delle metope canoviane raffiguranti la *Creazione del Mondo* e la *Creazione dell'Uomo*; segue il grande nicchione che ospita *la Pietà*

in bronzo modellata dal Canova, che tuttavia non ebbe il tempo di tradurla in scultura pertanto venne fusa in bronzo da Bartolomeo Ferrari. Successivamente, l'altare con la tela di *Gesù nell'Orto degli Ulivi*, opera di Palma il Giovane (1544-1628); ai lati, i modelli delle metope: *Caino e Abele* e il *Sacrificio di Isacco*. Di fronte al portone di ingresso, vi è l'altare maggiore arricchito dalla tela della *Deposizione* del Canova, opera che fu realizzata per l'antica Parrocchiale che venne portata qui una volta concluso il Tempio. Ai lati del ciborio**** due Angeli del Torretti, scultore e maestro del Canova.

Proseguendo, l'altare della *Madonna della Mercede* del Pordenone (1483-1539) con, ai lati, altre due metope: *l'Annunciazione e la Visita di S. Maria SS. e S. Elisabetta*.

Nel successivo nicchione è situata la Tomba dell'Artista, morto a Venezia, quando il Tempio era appena cominciato. Venne imbalsamato: il cuore e la mano destra rimasero a Venezia, mentre il

resto del corpo giunse a Possagno e fu deposto, provvisoriamente, in un'urna nella vecchia Chiesa. Nel 1830 fu portato definitivamente nel Tempio.

Accanto alla Tomba, *l'Autoritratto* di Canova e il ritratto del fratellastro, Giovanni Battista Sartori, eseguito da Cincinnato Baruzzi. Nell'ultimo altare, una tela della *Madonna con Bambino e Santi*, opera di Andrea Vicentino (1539-1617), ai lati le metope della *Presentazione al Tempio* e della *Carità*. Infine, alle pareti, gli affreschi degli Apostoli, opera del pittore bellunese Giovanni Demin.

**Gipsoteca*: raccolta di gessi.

***Pronao*: porticato.

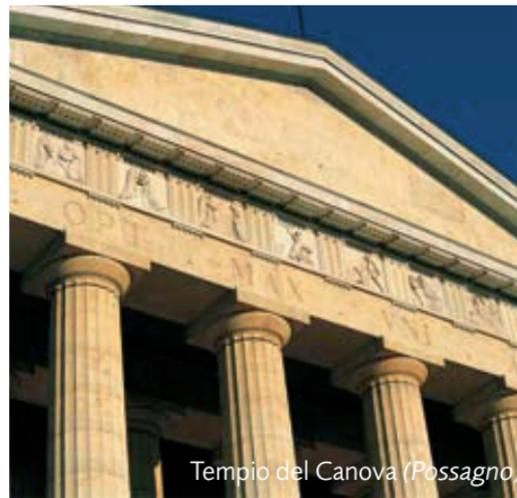
****Metope*: formelle.

*****Ciborio*: edicola di marmo, sostenuta da quattro colonne, contenente l'altare.

Per informazioni:

Gipsoteca Tel. 0423 544323

Tempio Tel. 0423 544040



Prima di giungere a Cavaso del Tomba, in località Caniezza, si incontrerà, sulla sinistra, il **Colmello di Obledo 20**, comprendente due Ville, Villa Bianchi Premoli e Villa Bianchi Sertorio, di notevole antichità e grande bellezza. La vita economica di questo colmello* sembra fosse legata inizialmente all'esistenza di un maglio da fabbro e, in seguito, all'uso dello stesso quale follo da panni. In zona, infatti, era



Colmello di Obledo (Caniezza)

molto diffusa l'arte della lana e della tintoria. Le case più illustri di Cavaso appartenevano ai 'Signori della Lana' e, tra queste, vanno segnalate in Obledo le due ville contigue già citate, entrambe appartenenti ai discendenti della famiglia Bianchi. Oltre, si trova il centro di Cavaso del Tomba, sulla cui piazzetta affacciano il Municipio e l'antica Locanda Alla Posta. Da qui sarà possibile salire al Monte Tomba, dove è visitabile la **Chiesetta Alpina 21**, un piccolo edificio progettato dall'architetto Pietro Celotto,

eretto in poco più di quattro mesi e dedicato alla memoria dei Caduti della Prima Guerra Mondiale: particolarmente interessante la parete di facciata che, scorrendo su binari, apre per intero la chiesa verso lo spazio esterno.

**Colmello: nel Medioevo era un piccolo stato autonomo, ovvero una 'regola'.*

CASTELCUCCO

Addentrandosi nella Vallorgana verso Castelvucco, si noterà l'indicazione dell'**Oratorio San Bartolomeo 22**, un suggestivo edificio sacro anteriore al 1000 d.C. di origine longobarda, oramai nascosto tra i boschi di nocciolo. Il corpo della chiesa odierna presenta una caratteristica pianta pentagonale e risale al 1700, mentre il campanile, isolato, è del 1862. Anticamente, esso era dedicato ai Santi Apostoli, ma dal 1260 venne



Oratorio S. Bartolomeo (Castelvucco)

dedicato a San Bartolomeo, la cui festa è il 24 agosto, giorno della caduta della tirannide degli Ezzelini. Il viaggio riprende tra i boschi in direzione di Castelvucco e Paderno del Grappa, dove la valle si allarga sui prati: è proprio su uno di essi che si scorge, salendo, la Chiesina di Santa Lucia, un piccolo edificio romanico isolato. A destra, il complesso di **Villa Perusini e l'Oratorio di S. Francesco 23**, di Giorgio Massari. Un sottopasso ad arco introduce al cortile posteriore: altro



Chiesa di S. Lucia (Castelcucco)

non è che un corridoio di collegamento sopraelevato che la villa possiede per accedere alla propria chiesa, così realizzato perché la stradina, che ora sembra un viottolo privato, un tempo era la "comunale" di collegamento tra Castelcucco e Paderno. Se oggi la villa è disabitata, al contrario, nel 1801 vi dimorò addirittura Napoleone Bonaparte e, fino al 2001, fu abitata dal noto giornalista e scrittore Sergio Saviane.

Da qui, per chi volesse, si può procedere per un breve giro sulle colline di Monfumo



Villa Perusini (Castelcucco)

alla scoperta di **Villa Corniani Scotti Bardellini** 24, un'affascinante Villa Veneta collocata in posizione panoramica, da cui si può godere una suggestiva vista del tipico paesaggio collinare della zona. Risalente al 1594, fu opera dell'architetto Scamozzi solo per la parte ovest, in quanto la morte del committente lo costrinse ad interromperne i lavori. Venuta in proprietà della Famiglia Scotti, fu ultimata verso il XVIII secolo. Accanto ad essa è addossata una barchessa con un raro porticato a colonne di pietra reggenti un architrave



Oratorio di S. Francesco (Castelcucco)

ligneo, mentre sul retro vi è l'Oratorio di San Rocco. Interessante anche la Chiesa frazionale di Pagnano, dedicata a San Giovanni Battista e sorta sui resti dell'antico castello dei Maltraverso. Intorno ad essa sorge una storica borgata, che pare fosse stazione dei Templari nel XII sec., tanto che la sacrestia sarebbe stata eretta sulle tracce di una chiesa dei Cavalieri. Qui ebbe i natali anche la dinastia dei Torretti, abilissimi scultori che divennero i maestri del Canova e dei quali alcune opere sono custodite all'interno della Parrocchiale.



B. Secondo anello LA PIANURA

CASELLA D'ASOLO Lo stabilimento Brionvega

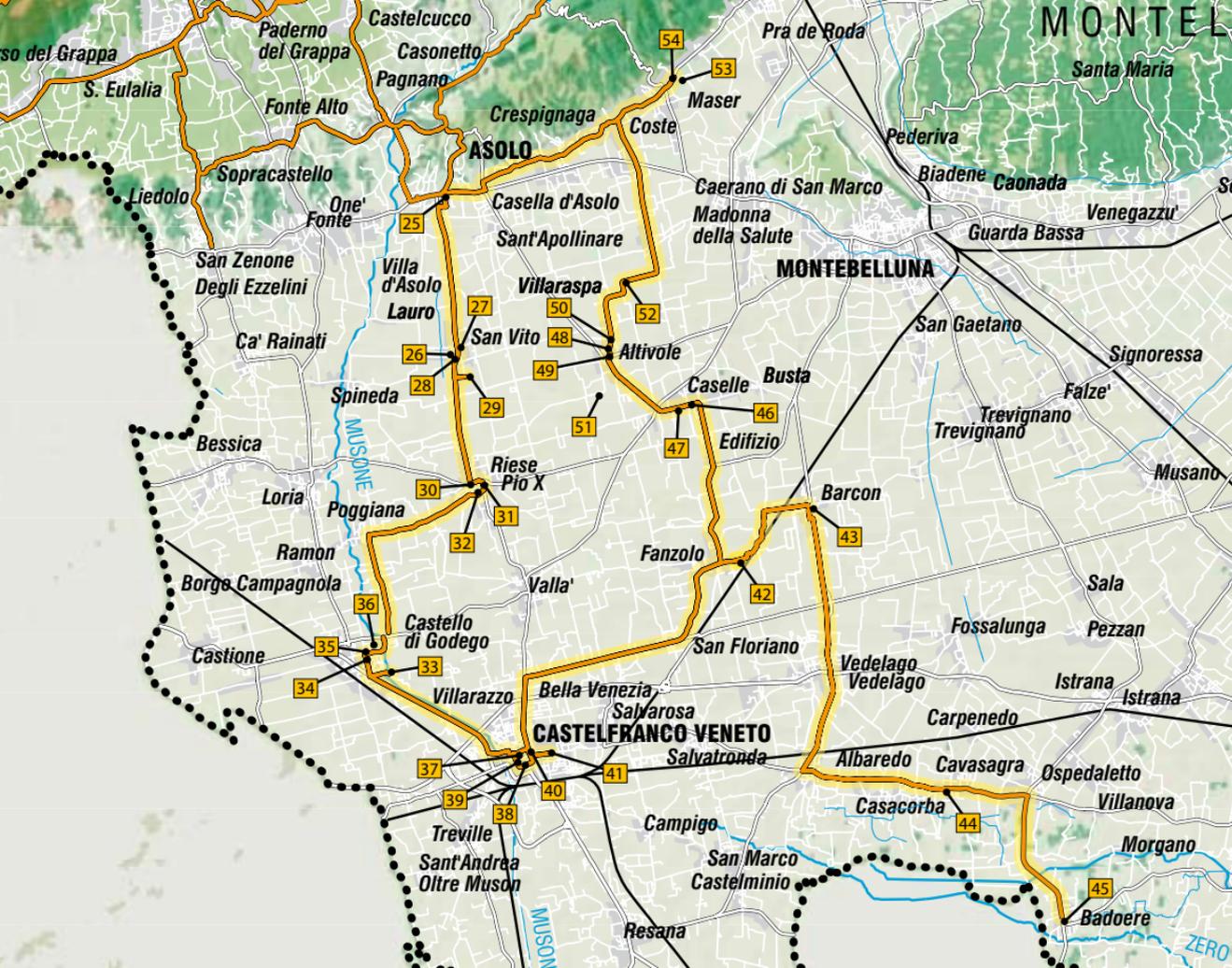
Ritornati in località Casella d'Asolo, si potrà riprendere il percorso turistico per affrontarne la seconda parte. Sulla destra si vede lo **Stabilimento Brionvega** 25 (ora sede Stonefly), opera dell'architetto Marco Zanuso, che lavorò a questa realizzazione in collaborazione con l'architetto Pietro Crescini. Gli edifici furono realizzati tra il 1963 e il 1967, ma le loro sembianze potrebbero facilmente ingannare l'osservatore: la purezza della composizione, semplice e razionale, squadrata ed elegante nel contempo,

non tradisce l'età reale del manufatto che ancora oggi si distingue per lo stile. Basti confrontarlo con i manufatti presenti all'interno della medesima zona industriale, che pur godendo di almeno un trentennio di vantaggio tecnico, mostrano una qualità architettonica decisamente inferiore.

Ancor oggi, a quarant'anni dalla sua costruzione, la caratteristica più apprezzabile di quest'opera dello Zanuso è la sua capacità di dialogare con l'ambiente circostante e di rivelarsi un complesso industriale di grande qualità, felice esito di una intelligente collaborazione tra architetto e committente.



Stabilimento Brionvega (Casella d'Asolo)



- 25 Stabilimento Brionvega (Casella d'Asolo)
- 26 Villa Giauna (S.Vito)
- 27 Chiesa Arcipretale (S.Vito)
- 28 Osteria dalla Wilma (S.Vito)
- 29 Tomba Brion (S.Vito)
- 30 Casa natale di San Pio X (Riese Pio X)
- 31 Villa Zorzi Gradenigo (Riese Pio X)
- 32 Barchessa Zorzi Gradenigo (Riese Pio X)
- 33 Sacello di San Pietro (Castello di Godego)
- 34 Villa Mocenigo G. M. (Castello di Godego)
- 35 Barchessa Mocenigo P. (Castello di Godego)
- 36 Villa Zorzi Beltrame (Castello di Godego)
- 37 Casa del Giorgione (Castelfranco Veneto)
- 38 Duomo (Castelfranco Veneto)
- 39 Teatro Accademico (Castelfranco Veneto)
- 40 Antica Loggia dei Grani (Castelfranco Veneto)
- 41 Villa Revedin Bolasco (Castelfranco Veneto)
- 42 Villa Emo e barchesse (Fanzolo)
- 43 Villa Pola Pomini (Barcon)
- 44 Ca' Corner della Regina (Cavasagra)
- 45 Rotonda (Badoere)
- 46 Chiesa di San Michele (Caselle)
- 47 Torre Mozza (Caselle)
- 48 Villa Fietta Giacomelli (Altivole)
- 49 Torre Colombera (Altivole)
- 50 Villa Bardellini Zon Titotto (Altivole)
- 51 Villa Van Axel (Altivole)
- 52 Barco della Regina Cornaro (Altivole)
- 53 Tempietto (Maser)
- 54 Villa di Maser (Maser)



Stabilimento Brionvega (Casella d'Asolo)

Insieme, seppero dare corpo ad una interpretazione del tutto nuova di stabilimento, senza rinunciare al lessico del cemento armato e del vetro, accoppiati con eleganza. Pur dall'esterno, si riescono ad individuare: le palazzine uffici, rivestite in cotto e con infissi metallici di grande dimensione di colore scuro; i padiglioni dello stabilimento, caratterizzati dallo stesso rivestimento basamentale, ma con vetrate continue alle sommità scandite da telai metallici di colore rosso; la centrale

34 termica, un piccolo volume isolato

collocato in un angolo, e la cabina E.N.E.L. anch'essa rivestita in cotto con l'intenzione di coinvolgerla nella composizione.

SAN VITO DI ALTIVOLE Sulle orme di Carlo Scarpa

Si prosegue alla volta di S.Vito di Altivole seguendo un grande viale alberato che è una delle principali vie di collegamento tra il territorio asolano e il castellano.

Ai suoi lati si può scorgere uno dei tanti brani tipici della campagna trevigiana: i campi, coltivati a granturco o a vigneto, sono interrotti da stretti cavini, lungo i quali si alzano, monchi perchè potati di anno in anno, i fusti dei salici o dei gelsi. Giunti in centro, si individueranno facilmente, **Villa Giauna** 26, il cui vasto parco spesso ospita importanti manifestazioni, e la piazzetta con la **Chiesa Arcipretale** 27 di San Vito che domina il centro della piccola frazione



Osteria dalla Wilma (S. Vito)

occupando, con il suo fronte neoclassico, l'intero orizzonte.

A destra, un palazzetto ingrigito dal tempo e dalle intemperie, ospita l'**Osteria dalla Wilma** 28: in questo caso non è degno di nota solamente il fabbricato, un caratteristico palazzetto signorile settecentesco, ma anche la proprietaria, la Wilma, la quale faceva l'ostessa sin dai tempi in cui Carlo Scarpa stava costruendo, poco lontano da lì, l'oramai famosissima Tomba Brion. Questa gentile signora, che ancor oggi gestisce l'osteria,

racconta spesso brillanti aneddoti di quegli anni in cui il famoso architetto si recava lì per mangiare un boccone e si soffermava a scarabocchiare un'idea.

Tale era l'amicizia che li legava, che un giorno Scarpa firmò uno dei tavolini dell'osteria che ancor oggi è visibile all'interno del locale.

Accanto al palazzetto si snoda una stretta viuzza, affiancata da muri eretti con corsi di sassi e tavelle, al termine della quale si intravede il viale di ingresso al Cimitero di Altivole.

Tomba Brion 29

Essa rappresenta un manufatto che nel suo lessico racchiude moltissimi dei temi fondamentali del linguaggio scarpiano.

È già riconoscibile dall'esterno, connotata da un imponente muro in cemento armato realizzato inconsuetamente inclinato verso l'interno del Cimitero. Pur essendo presente un cancello su questo lato della costruzione,



l'ingresso preferenziale è collocato all'interno del Cimitero stesso, sulla parete opposta a quella d'ingresso: un vialetto conduce dritto ai Propilei, l'accesso vero e proprio, così come pensato dall'architetto, che lo aveva

voluta nascondere dietro alle fronde di un pino piangente. Saliti alcuni gradini, si giunge al percorso coperto che si snoda ortogonalmente all'accesso.



Tomba Brion (S. Vito)



Tomba Brion (S. Vito)

Colpisce lo sfondamento della parete in cemento, realizzato a guisa di due anelli che si incrociano: un simbolico richiamo alla dottrina orientale di Ying e Yang, i due opposti che si incontrano, il maschile e il femminile, un ulteriore richiamo all'aspetto romantico che sottende questa realizzazione, commissionata dai coniugi Brion per farne la loro estrema dimora. E, infatti, di un vero e proprio ingresso si tratta: la finestra sul giardino offre uno scorcio splendido sull'interno ma, nel contempo, verso l'esterno, ossia verso l'ambiente circostante. Oltre il muro, forte elemento orizzontale in cemento, si leggono, nelle giornate limpide, le linee sinuose delle colline asolane. *"Si comincia da qui: questi due occhi sono la visione"*. Con queste parole Carlo Scarpa vuole condurre il visitatore all'interno del recinto-giardino caratterizzato da quel muro inclinato verso l'interno, simbolo di un abbraccio, dove l'assenza di una direzione predeterminata e univoca prelude alla

presenza di più luoghi di preghiera, di raccoglimento, di meditazione, senza che alcuno sia meta, ma rimando costante dell'uno all'altro.

A destra, il corridoio coperto porta ad un cancello in vetro che si apre scomparendo sotto il pavimento e affondando nell'acqua sottostante il percorso. Questa magica soglia consente l'accesso ad una passerella scoperta e ci si trova a camminare sull'acqua, giungendo alla parte più intima del monumento: l'Isola. Al centro della vasca, ornata da piante lacustri, sorge il Padiglione sull'acqua, un luogo destinato alla meditazione, da cui lo sguardo può perdersi vagando oltre l'orizzonte, oltre i confini dello spazio. L'evasione è favorita dai varchi intagliati sugli spigoli della recinzione, dei 'trafori' che lasciano intravedere la campagna circostante e che contribuiscono a concretizzare la sensazione di trovarsi in un luogo d'elezione: la quota del suolo all'interno della tomba, infatti, è superiore alla quota

della campagna circostante.

A sinistra rispetto all'ingresso, una costruzione sembra sollevarsi dal suolo, a guisa di ponte terrestre.

Si tratta dell'Arcosolio, un arco in cemento nato dall'incrocio di due bracci di terreno. Particolare il rivestimento dell'intradosso*, visibile solo una volta che si è scesi all'interno dell'emiciclo dove sono collocate le due arche (tombe) dei committenti: tessere quadrate d'oro e di smalto verde ricreano l'effetto del tappeto erboso.

Le due arche si presentano inclinate, quasi protese l'una verso l'altra; esse infatti, sono state realizzate sbalzandole da un unico blocco di pietra: *"E' bello che due persone che si sono amate in vita si pieghino l'una verso l'altra per salutarsi dopo la morte. Non potevano essere dritti perché è la posizione dei soldati. Questo diventava arco, diventava ponte: ponte in cemento armato sarebbe rimasto un ponte, per non avere questa sensazione di ponte bisognava decorarlo, dipingerne la volta.*



Invece, ho messo il mosaico che è nella tradizione veneta, interpretata a modo mio, che è modo diverso". Queste sono le parole con cui l'Architetto descriveva il suo progetto. Isolate da un brano di tappeto erboso vi sono le tombe dei parenti, al riparo al di sotto di una copertura a falde asimmetriche in cemento armato, posta accanto alla recinzione: una delle due falde riprende appunto l'inclinazione del muro perimetrale, così che dall'esterno

essa sembra un tutt'uno con la recinzione. Stando al di sotto di questa copertura, definita la Tenda-Caverna, si vede come essa in realtà sia aperta alla sommità da un taglio che fa penetrare una lama di luce. I percorsi sono lievemente più bassi rispetto al livello del terreno, quasi in trincea, ed una scaletta a gradini sfalsati conduce dalla quota del giardino al percorso che, scendendo dolcemente, arriva alla cappella prima e all'ingresso poi. 37

Per giungere alla cappella, un cubo di cemento ruotato in obliquo rispetto al lotto di terreno, si percorre nuovamente un passaggio coperto, dove, delle feritoie sulla parete di cemento aprono degli scorci suggestivi sul paesaggio circostante. Dinnanzi all'ingresso, l'occhio individua una piccola porta ma si tratta di un'illusione. Infatti, la parete di gesso bianco lucidato, scandita da una riquadratura metallica, ruota nella sua interezza intorno al montante posto sulla sinistra. L'ambiente è sapientemente illuminato da una luce zenitale.

Tutte le pareti della cappella sono intercalate da lunghe feritoie verticali che rinforzano il rapporto dialettico tra interno ed esterno, rinnovando l'illusione di continuità dello spazio e riportando all'interno il riverbero dell'acqua che circonda la cappella.

L'acqua unisce tutti gli episodi architettonici di questa complessa

38 progettazione, affianca i percorsi,



sottolinea i momenti meditativi: qui la si trova a circondare la cappella, a sfioro sul percorso che esce dalla porta secondaria della chiesa. L'acqua gorgoglia e lambisce il bordo della vasca, scorrendo sotto le ninfee, rinasce dal terreno e corre al Padiglione sull'acqua che ritrova al lato opposto dell'Arcosolio. Di questo monumento, oltre la poesia della composizione e la filosofia orientale che sottendono la trama della costruzione architettonica, vanno colti i dettagli, le

sfumature date dalla minuziosa attenzione dell'Architetto per i particolari che si richiamano da un punto all'altro, creando un'armonia di sensazioni visive e tattili indimenticabile. Prima di lasciare questo luogo, un saluto a colui che lo ha creato: qui riposa, infatti, anche Carlo Scarpa. Il suo sepolcro si trova appena oltre il muro che separa la Tomba Brion dal resto del Cimitero: la bianca lapide è visibile attraverso le feritoie aperte sul muro di cinta. Al di sotto di essa egli avrebbe dovuto trovare sepoltura in posizione eretta: secondo le sue ultime volontà infatti, aveva chiesto di poter essere tumulato in tal modo, cosa che però non gli fu mai concessa.

**Intradosso: la parte inferiore dell'arco.*

Per informazioni:

Biblioteca Comunale di Altivole

Tel. 0423 918380

RIESE PIO X

Proseguendo ora fino a Riese Pio X, si potranno visitare sia la **Casa natale di San Pio X** 30 che il museo, entrambi situati in testa al viale di ingresso al paese. Si tratta di un interessante esempio ben conservato di architettura rurale, databile tra fine Settecento e inizi Ottocento. Poco oltre, sulla sinistra, sarà possibile



Casa natale di San Pio X (Riese Pio X)

inoltre ammirare anche la splendida **Villa Zorzi Gradenigo Venier** 31, attuale sede municipale, sorta dove anticamente sorgeva il "Castrum de Resio", donato nel 972 dall'imperatore Ottone I al vescovo di Treviso. Tale castello fu poi trasformato più volte fino a perdere, intorno al 1380, la sua vocazione difensiva per tramutarsi in residenza signorile. Andrea Zorzi, noto



Villa Zorzi Gradenigo Venier (Riese Pio X)

architetto della Serenissima, nel '700 mentre sovrintendeva alla sistemazione urbanistica della città di Padova trasformò la dimora signorile in Villa Veneta vera e propria, secondo una composizione tipicamente palladiana. Successivamente, a metà dello stesso secolo, venne eretta l'attigua **Barchessa** 32. Degno di nota il parco, con un teatro a cava.

CASTELLO DI GODEGO

Una cittadina abitata sin dalla Preistoria

Lasciato Riese alla volta di Poggiana, il percorso si snoda per un lungo tratto nella campagna, fino a giungere in vista della chiesa della frazione, prima della quale si svolgerà a sinistra in direzione di Castello di Godego. Questa cittadina, punteggiata di resti di antichi edifici e di importanti Ville, fu un centro abitato sin dalla Preistoria.

Fu colonia romana - tanto che tutto intorno ad essa è ancora visibile il caratteristico reticolato romano, la cui direttrice principale è rappresentata dalla Postumia, importante arteria stradale corrispondente al decumano massimo - e anche un antichissimo centro cristiano.

Si troveranno infatti le indicazioni per la visita al **Sacello di San Pietro 33**, un piccolo edificio sacro risalente al IV secolo.

Nel centro storico vi era anche un 'Vallum' romano, riutilizzato nel V sec. d.C. da una



tribù di Goti per insediarsi ed opporre resistenza alle truppe romane.

Qui sorse successivamente il primo nucleo del castello da cui derivò il toponimo del paese, castello che trovò il suo momento di massimo splendore sotto gli Ezzelini, intorno al 1000 d.C. quando venne ingrandito, cinto da mura di mattoni e dotato di gallerie sotterranee. Purtroppo, essendo stato raso al suolo più volte, non restano di esso tracce anteriori al 1400, eccezion fatta per pochi ruderi e tracce di affreschi del '200 '300. Dal Quattrocento fu territorio dei Mocenigo,

famiglia di origine veneziana che vanta ben tre dogi tra i suoi discendenti. Via via che la nobiltà veneziana venne ad insediarsi qui, permeò della sua cultura anche il territorio circostante, riflettendola nell'architettura, nell'ambiente, nel linguaggio, negli usi, nei costumi e nelle tradizioni.

Così, vennero erette ville venete e rustici di grande valore ambientale: degne di nota e meritevoli di visita sono **Villa Mocenigo Garzoni Martini 34** del XV sec., restaurata da Francesco Maria Preti nel XVIII sec. demolendo una serie di corpi più antichi ma in pessime condizioni; Villa Priuli Moresco Turcato, del sec. XVII, residuo di un antico complesso di villa-castello, ora sede della Biblioteca Comunale, con il vicino oratorio di Sant'Antonio e la **Barchessa Mocenigo-Priuli 35**; **Ca' Zorzi**, ora **Beltrame 36**, risalente al sec. XV e il Castellare di Ezzelino da Romano, attualmente belvedere del centro città, dopo che l'ultima torre fu demolita nel 1700.

CASTELFRANCO VENETO

Nel nome la storia delle proprie origini

Il viaggio continua ora in direzione di Castelfranco Veneto, cittadina fondata alla fine del XII sec. dai trevigiani sopra un terrapieno preesistente a ridosso del villaggio medievale della "Pieve Nova", in prossimità tra le vie romane Aurelia e Postumia. Essa è caratterizzata dalla cinta muraria pressoché quadrata con torri angolari e quattro torri mediane con porte alla base. La torre 'dei Morti', ora trasformata in campanile del Duomo, e quella sopra porta Cittadella sono opera di Ezzelino da Romano. All'epoca il fossato era più ampio dell'attuale e sopra ad esso si collocavano quattro ponti, corrispondenti a ciascuna delle porte. All'interno delle mura l'impianto rispecchia l'originaria suddivisione in quartieri miliareschi sulla base del reticolato



romano, mentre all'esterno la corona degli edifici abbraccia la fortificazione girandole intorno con andamento tutt'altro che rigido e militaresco. I palazzi si alternano con fronti larghi e stretti, alcuni affrescati, altri impreziositi da insolite logge, fori centinati o gotici, costituendo una scenografia irripetibile

sulla piazza del mercato. Castelfranco deriva il proprio nome dal fatto che, lasciato il suo ruolo militare, divenne, grazie alla posizione strategica, un polo commerciale di grande importanza, tappa obbligata degli scambi tra Venezia ed il Nord Europa, poi eletta porto franco, appunto.

Vide due maggiori periodi di impulso architettonico nel corso del XVI e del XVIII secolo, anni in cui vennero eretti prima alcuni importanti palazzi, poi il Duomo e il Teatro Accademico, entrambi ad opera di Francesco Maria Preti.

Passando al di sotto della Torre dell'orologio, che rappresenta anche l'originario ingresso principale alla città, si può passeggiare fino alla **Casa del Giorgione 37** e all'attiguo **Duomo o Chiesa di Santa Maria Assunta 38**, sorta sui resti dell'antica Chiesa di San Liberale, una struttura romanica con tre absidi circolari ruotata di novanta gradi rispetto all'attuale, che venne riedificata in quanto fatiscente.

Non fu realizzata secondo il progetto del Preti la facciata, che venne prima affidata al Riccati, poi modificata e completata alla fine dell'800 su progetto dell'architetto Pio Finazzi. All'interno, la celebre pala del Giorgione* raffigurante la *Conversazione di Maria e i Santi Giorgio e Francesco*.



Pala del Giorgione



Duomo (Castelfranco Veneto)

Teatro Accademico 39

Situato non molto distante dal Duomo fu eretto a metà Settecento su progetto del Preti. Nei primi del '700 a Castelfranco si formarono gruppi di studio e ricerca di notevole livello culturale e Francesco Maria Preti faceva parte dello straordinario circolo illuministico dei fratelli Riccati, i quali avevano dato vita ad un'Accademia Scientifica di grande importanza anche fuori l'ambito culturale della città. Il Preti sarà il primo a mettere in pratica sistematicamente la Media Armonica Proporzionale nelle sue fabbriche, applicando teorie, canoni e principi già adottati da altri, giustificandoli però secondo considerazioni armonico-musicali.

Il progetto del Teatro Accademico, le cui tavole sono ancor oggi custodite presso la Biblioteca Comunale, è frutto della ricerca svolta dall'architetto per risolvere determinate necessità funzionali: questo luogo infatti, sarebbe stato utilizzato sia come sala teatrale per spettacoli e rappresentazioni musicali notturne, sia

per le riunioni giornaliere dell'Accademia Scientifica. I soffitti della Sala e delle logge laterali furono affrescati da Giovan Battista Canal nel 1780, ma purtroppo, nella seconda metà dell'800, per trasformare il teatro in un locale dedicato esclusivamente allo spettacolo operistico, furono demolite parti originali del Preti mentre le opere del Canal vennero sostituite con *L'immortalità che incorona le personalità emergenti di Castelfranco*, realizzata da Sebastiano Santi. Vi fu inoltre l'inserimento di lavori ad intaglio e doratura degli ornati che interessarono soprattutto i parapetti dei palchetti, mutando l'aspetto degli interni in chiave barocca.

Poco oltre, sulla sinistra, merita una veloce occhiata il giardino del Conservatorio Musicale, un angolo verde rubato a ridosso delle antiche mura, ma che esala un fascino del tutto particolare.

Si esca dalla porta attraversando il fossato fino al percorso pedonale che cinge il centro storico: si potranno ammirare, sulla destra, i



giardini ricavati sul terrapieno a ridosso delle mura, di gusto romantico, dove è collocata anche una statua del Giorgione; a sinistra, invece, si svolge in tutta la sua bellezza e continuità la cortina dei fabbricati storici con la lunga galleria dei portici. Isolato, il Pavejon o **Antica Loggia dei Grani 40**, costruita nel 1420 quando la Serenissima aveva forti interessi commerciali sul mercato di Castelfranco, soprattutto in materia di biade. Per capire l'importanza del mercato delle biade nel XVI secolo è necessario citare un'iscrizione del 1586, con la

quale il rettore Zorzi Semitecolo ordina di proteggere i grani tanto nella loggia quanto sotto i portici della piazza a causa dell'avvicinarsi della carestia e delle conseguenti pestilenze.

Villa Revedin Bolasco 41

Appena fuori dal vecchio centro, ma comunque nel cuore della cittadina, vi è Villa Revedin Bolasco, celebrata soprattutto per la bellezza ed estensione del suo parco aperto al pubblico, un tempo chiamato 'Paradiso dei Corner', almeno fino a quando, a seguito della prematura morte dell'ultimo discendente, esso non venne condannato alla rovina. Grazie ai Revedin il parco tornò allo splendore: vennero incaricati via, via diversi architetti per ricomporre al meglio la proprietà lasciandole comunque il guadagno aspetto di 'rudere', in senso del tutto romantico: una profusione di piante, fiori e dolci acque abbandonate al loro corso; i resti delle statue del Marinali,



Villa Bolasco (Castelfranco Veneto)

dissotterrate a formare un grandioso anfiteatro con pioppi sullo sfondo ("la cavallerizza"). Gli ultimi tocchi furono aggiunti alla fine dell'800 dall'architetto Antonio Caregaro Negrin con la sua Serra sull'isola e con la sua Loggetta ottagonale dal tetto a pagoda.

**Giorgione: famoso pittore nativo di Castelfranco Veneto vissuto tra il 1477 e il 1510.*



Villa Emo (Fanzolo)

VEDELAGO

Usciti da Castelfranco, ci si dirige alla volta di Vedelago.

Villa Emo 42

Situata in località Fanzolo, rappresenta una delle più celebri opere dell'architetto Andrea Palladio. La villa domina il paesaggio circostante con il maestoso corpo principale, rialzato e avanzato, nobilitato dal fronte timpanato e abbellito

da rilievi del Vittoria, dinnanzi al quale, sia dal lato principale che dal lato secondario, si estendono due lunghissimi filari di pioppi che segnano gli accessi alla villa. Accanto ad essi, l'intera campagna circostante è organizzata sulla base del reticolo romano e dei cavini e canali irrigui derivati dalla Seriola Barbarigo, un canale per il quale gli Emo avevano ottenuto il permesso per lo sfruttamento. Sembra tra l'altro che tale sistema acquifero derivi addirittura dalle sorgenti

della Brentella che sfociano in territorio di Pederobba, in pedemontana, e che il primitivo acquedotto che le conduce fin qui sia stato ideato da Frà Giocondo Veronese, lo stesso artefice della fortificazione muraria di Treviso. Ai lati della Villa, due lunghe barchesse di undici arcate ciascuna, si guardano rispettivamente al di sotto della rampa d'ingresso e attraverso i portici, costituendo una interminabile fuga prospettica. All'interno, è visibile un ciclo di affreschi dello Zelotti, collaboratore e seguace di Paolo Veronese.

Sul lato opposto della strada, un piccolo nucleo edilizio costituito da costruzioni in linea, alcune delle quali originariamente coeve alla villa, forma un vero e proprio borgo contadino gravitante intorno alla residenza dominicale, dove abitavano i coloni e i fattori, un capolavoro di fusione tra casa dominicale e azienda agricola.

Per informazioni:

Villa Emo Tel. 0423 476334



Barchessa di Villa Pola Pomini 43

Seguendo questa stessa strada alla volta di Barcon, altra frazione del Comune di Vedelago, si giunge all'imponente Barchessa di Villa Pola Pomini, da poco riportata allo splendore grazie a consistenti interventi di restauro. Per vederla in tutta la sua grandezza sarà necessario aggirare l'alto muro di sassi e mattoni: all'interno del cortile un terrapieno quadrato arricchito da alberi e arbusti segna il luogo dove era stata eretta l'originaria villa.

Essa venne demolita e venduta a pezzi come materiale di recupero in epoca di dominazione austriaca, quando la famiglia dei conti Pola, caduta in disgrazia, non trovò altra fonte di sostentamento. Il complesso fu edificato dall'architetto Massari nel corso del Settecento e doveva essere assolutamente unico nel suo genere: un palazzotto a pianta quadrata alto quattro piani, così ricco di ornamenti e finestre che veniva chiamato "il Palazzo di Barcon dai 365 balcon".

La maestosa costruzione doveva essere simile per impianto alla 'Rotonda' di Vicenza, tuttavia, non conservandosi alcun disegno di progetto è impossibile dire quanto essa fosse stata influenzata dalla realizzazione del Palladio. Unica superstite di tanto fasto e magnificenza è la grandiosa barchessa occidentale che, grazie al recente restauro, è ora utilizzata come locale per produzione e degustazione della birra, come pub, pizzeria, ristorante e centro convegni.

Ca' Corner della Regina 44

Raggiunto il centro di Vedelago, una piccola deviazione per Cavasagra, consentirà di vedere Ca' Corner della Regina, una importante villa ricavata dalla trasformazione di una precedente dimora cinquecentesca di Caterina Cornaro*, mediante una serie di modifiche successive eseguite sotto la probabile direzione dell'architetto Vincenzo Scamozzi. Prima vi intervenne Giorgio Massari, su incarico di Gerolamo

46 III Corner nel corso del '700; poi fu la volta



Villa Corner della Regina (Cavasagra)

di Francesco Maria Preti, intorno alla metà dello stesso secolo, su incarico di Giovanni Corner: egli si occupò della costruzione del pronao con colonne e delle barchesse. Originariamente, infatti, la composizione era simmetrica e riprendeva l'impianto visibile sulla destra della villa padronale, con il corpo della serra che collega la villa alla barchessa.

**Caterina Cornaro: Regina di Cipro, cedette il proprio Regno alla Repubblica Veneta in cambio dei feudi di Asolo e Castelfranco. Figlia del patrizio veneziano Marco Cornaro, fu educata in monastero*

e data in sposa per procura all'età di 14 anni a Giacomo II Lusignano, re di Cipro e d'Armenia, con evidente intento politico in quanto ella, quale rappresentante della Serenissima, avrebbe avuto un ruolo di primo piano nell'isola e sul controllo del Mediterraneo orientale. Il re, infatti, morì un anno dopo le nozze e prima della nascita del suo erede.

BADOERE
La Rotonda, un mercato secolare

Vale la pena proseguire ancora un poco per Morgano, dove, in località Badoere,



Rotonda (Badoere)

sarà possibile ammirare la famosissima Piazza del Mercato detta la **Rotonda di Badoere** **45** per la particolare conformazione semicircolare dei portici che la cingono. La località trasse la sua origine dalla nobile famiglia dei Badoer, che aveva qui una villa che fu distrutta all'inizio del 1900. Pare che la ragione della costruzione della tanto singolare cortina edilizia si debba ad una richiesta del nobiluomo Angelo Badoer, il quale commissionò un complesso polifunzionale destinato ad abitazioni e botteghe, legato alle importanti esigenze del mercato agricolo circostante.

Questa piazza per secoli fu il più importante mercato bovino della zona: declinò solamente dopo il XIX secolo, con l'apertura dei mercati franchi di Treviso, Castelfranco e Noale.

Ritornando al percorso principale, si raggiunga ora Caselle di Altivole, dove si trova la **Chiesa di San Michele** **46**, opera del già citato e settecentesco architetto Preti. Degne di nota sono anche la Canonica, Villa Pisani e Villa Pasqualigo. Appena fuori dal centro vi è la **Torre Mozza** **47**, un manufatto alto una decina di metri risalente al XIII secolo.

ALTIVOLE Il Barco, luogo di delizie

Proseguendo in direzione Altivole, si incontreranno **Villa Fietta Giacomelli** **48**, **la Torre Colombera** **49**, **Villa Bardellini Zon Titotto** **50** e **Villa Van Axel** **51**.

Per raggiungere il **Barco della Regina Cornaro** **52**, un prototipo di villa castello, sarà necessario seguire le indicazioni, in quanto esso è sito in piena campagna. Si tratta, anche in questo caso, di un reperto fortunatamente salvatosi dalla distruzione, in quanto l'originario complesso della Regina Cornaro, una sontuosa residenza di fine Quattrocento composta da una meravigliosa villa (forse mai realizzata), posta al centro di un terreno cintato che si estendeva per ben 86 campi, adesso non esiste più. Attorno al palazzo vi era un elaborato giardino, al centro del quale spiccava un pozzo; da due varchi



Barco della Regina Cornaro (Altivole)

dell'attuale barchessa si usciva dal giardino per andare nel parco, anch'esso delimitato da mura, dove si trovavano piante d'ogni specie, una torre-fortezza circondata da acqua, sentieri, prati e campi.

La morte di Caterina Cornaro, avvenuta nel 1510, segnò il declino della residenza

della piccola corte danneggiata durante la guerra dei collegati di Cambrai, che venne utilizzata poi solo come luogo di villeggiatura.

Pare che il complesso versasse in rovina già nel corso del Settecento e che in seguito fosse stato abbattuto quel che

rimaneva del palazzo, delle torri e delle mura di cinta. La lunga barchessa (118 mt) che è giunta fino ai nostri giorni, per quanto restaurata, porta segni visibili dell'uso agricolo che nel passato ne venne fatto. Stupenda l'intera facciata occidentale, affrescata con motivi decorativi geometrici, scene mitologiche e di caccia che diventano immagini religiose nei pressi dell'oratorio, di ispirazione giorgionesca. Purtroppo, il suo intorno non lascia nemmeno la possibilità di immaginare la bellezza dell'originario giardino e del parco.

MASER

Il viaggio riprenderà ora verso Maser. Il tragitto porterà il viaggiatore a passare per la località di Coste, dove, lungo la strada, potrà notare un antico mulino ed un'edicola sacra realizzata direttamente contro la facciata di un vecchio edificio. In centro a Maser si potrà ammirare sulla



sinistra Ca' Nani, una villa del XVII-XVIII secolo, attuale sede del Municipio, poi la Chiesa Parrocchiale del XVIII secolo che conserva tele attribuite alla scuola del Veronese, ed infine giungere dinnanzi al **Tempio 53** ovvero la Chiesa del Redentore, edificio sacro annesso alla famosissima Villa di Maser, uno dei capolavori dell'architetto Andrea Palladio. La Chiesa del Redentore, eretta alla fine del '500 su modello del Pantheon



romano, sorse come cappella di famiglia dei Barbaro e al tempo stesso divenne anche la nuova chiesa parrocchiale; le due statue che ne ornano la scalinata anteriore sono opera dello scultore Orazio Marinali da Bassano e simboleggiano la Fede e la Carità, mentre il complesso decorativo scultoreo del timpano è attribuito al Vittoria.

Villa di Maser 54

Per ammirare al meglio Villa Barbaro ci si potrà fermare all'interno dell'edera che si trova a lato della strada, di fronte alla villa. La maestosità e l'armonia compositiva del complesso si fondono con la campagna circostante della quale sembrano essere un ideale prolungamento. Uno degli esempi forse migliori per comprendere il concetto di villa veneta, della compenetrazione armonica tra casa dominicale e campagna, 49

tra giardino, viali e terreni agricoli. Come in Villa Emo a Fanzolo, un lungo asse alberato segna inequivocabilmente l'ingresso principale, allungandosi a perdita d'occhio verso la campagna, mentre statue di tema classico abitano le fonti ed i giardini padronali.

Una visita all'interno è d'obbligo per poter ammirare sia la vista delle campagne della villa dal portico, che la fontana ad esedra posta sul retro del fabbricato, nonché gli affreschi che decorano le stanze, opere di Paolo Veronese, maestro nella creazione di illusioni ottiche e scenari tali da far confondere la realtà con la finzione prospettica delle strutture architettoniche, articolate con colonne e balaustre e animate da personaggi a volte ritratti dalla realtà.

Per informazioni:

Villa di Maser Tel. 0423 923004



Ritornando da dove si è venuti e procedendo verso Asolo si vedranno a Crespignaga Villa Fabris (XVII sec.), la Chiesa Parrocchiale all'interno della quale vi è una *Madonna con Bambino* della Scuola di Cima da Conegliano e pitture di G.B. Canal, e la torre colombara di Villa Querini (XVII sec.); infine, quasi

all'incrocio con il Foresto nuovo di Asolo, si arriverà in vista dell'imponente e articolato complesso di Villa Rinaldi, di origine cinquecentesca, rimaneggiato nel corso del Seicento e recentemente riportato al suo antico splendore.



**UFFICI
DI INFORMAZIONE
E ACCOGLIENZA
TURISTICA
PROVINCIA DI TREVISO**

I.A.T. TREVISO

Piazza Monte di Pietà, 8
Tel. 0422.547632 - Fax 0422.419092
e-mail: iattreviso@provincia.treviso.it

I.A.T. TREVISO AEROPORTO

Via Noalese, 63
Tel. e Fax 0422.263282
e-mail: iataeroporto@provincia.treviso.it

I.A.T. ASOLO

Piazza Garibaldi, 73
Tel. 0423.529046 - Fax 0423.524137
e-mail: iatasolo@provincia.treviso.it

I.A.T. CASTELFRANCO VENETO

Via F. M. Preti, 66
Tel. 0423.491416 - Fax 0423.771085
e-mail: iatcastelfrancoveneto@provincia.treviso.it

I.A.T. CONEGLIANO

Via XX Settembre, 16
Tel. 0438.21230 - Fax 0438.428777
e-mail: iatconeigliano@provincia.treviso.it

I.A.T. MONTEBELLUNA

Piazza Aldo Moro, 1
Tel. 348.6093050
e-mail: iatmontebelluna@provincia.treviso.it

I.A.T. ODERZO

Calle Opitergium, 5
Tel. 0422.815251 - Fax 0422.814081
e-mail: iatoderzo@provincia.treviso.it

I.A.T. VALDOBBIADENE

Piazza Marconi, 1
Tel. e Fax 0423.976975
e-mail: iatvaldobbiadene@provincia.treviso.it

I.A.T. VITTORIO VENETO

Viale della Vittoria, 110
Tel. 0438.57243 - Fax 0438.53629
e-mail: iatvittorioveneto@provincia.treviso.it

Per info:

www.provincia.treviso.it

www.turismo.provincia.treviso.it

Per prenotazioni turistiche



CONSORZIO PROMOZIONE TURISTICA

Tel. +39 0422 541052
Fax +39 0422 591195
e-mail: info@marcatreviso.travel
sito web: www.marcatreviso.travel



PROVINCIA DI TREVISO
Assessorato al Turismo

Ideazione
Assessorato al Turismo

Direzione Amministrativa
Uberto Di Remigio

Supervisione
Elena Bisio
Francesca Susanna

Apporto Tecnico - Scientifico
**Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti Conservatori
della Provincia di Treviso**

Testi
Paola Filippi

Ottimizzazione testi
Consuelo Ceolin

Cartografia
**Sistema Informativo Territoriale Integrato
Provincia di Treviso**

Distribuzione
Unità Organizzazione Turistica

Segnaletica
Federico Nardelotto

Foto
**Maurizio Sartoretto, Archivio Fotografico Storico
Provincia di Treviso, Marco Zanta, Giovanni Porcellato
(Fondazione Canova)**

Impaginazione
Eurekip.com

Stampa
Grafiche Crivellari - Ponzano (TV)

Si ringraziano tutti i Comuni coinvolti.



STL N3 Sistema Turistico Locale Marca Trevigiana

